

**Il Mattino**

- 1 | Unisannio - [Magistrati e avvocati: oggi si parla di Diritto europeo](#)
- 2 | L'intervento - [Università e risorse: la premialità non diventi iniquità](#)
- 3 | Il caso - [Se la Ferrante ora spacca l'università](#)

**Corriere della Sera**

- 5 | La riflessione – [I nuovi lavori servono anche contro la povertà](#)

**Il Sole 24 Ore**

- 6 | I conti – [Le università orfane dei costi standard](#)
- 8 | Studiare all'estero – [I rivali di Oxford in Europa](#)

**WEB MAGAZINE****IlQuaderno**

[Rapporto AlmaLaurea, laureati Unisannio molto soddisfatti. Migliora tasso di occupazione](#)  
[Mobbing, stress e disagio sul lavoro: convegno all'Unisannio](#)  
[Per "Math in Italy", studenti della Texas Tech University in arrivo all'Unisannio](#)

**TNews**

['Futuro Remoto', attesi 2mila ricercatori al festival della scienza](#)

**Ntr24**

["Math in Italy", all'Unisannio arrivano gli studenti della Texas Tech University](#)

**TeatrieCulture**

Le donne: meno amanti del rischio, più prudenti nelle scelte. Il portafoglio rosa, segno di successo e di potere  
[L'incontro promosso da Kinetès](#)

**IlVaglio**

[Convegno sul mobbing a Unisannio](#)

**LabTv**

[Almalaurea, soddisfatti i laureati Unisannio](#)

## Il convegno

(C) Ced Digital e Servi

# Unisannio, magistrati e avvocati: oggi si parla di Diritto europeo

«Dialoghi oortesi. Evoluzione del diritto nella prospettiva unitaria europea» è il tema del convegno in programma oggi, promosso dall'Associazione Nazionale Magistrati - Sottosezione di Benevento, dall'Ordine degli Avvocati di Benevento e dall'Università degli Studi del Sannio, Dipartimento di Diritto Economia, Management e Metodi Quantitativi (DEMM), con la collaborazione del Dottorato di ricerca in "Persona, Mercato, Istituzioni" e del Corso di Laurea

Magistrale in Giurisprudenza. L'evento si svolgerà dalle ore 9.00 alle ore 14.00, presso la Sala Convegni, al piano terra di Palazzo de Simone, in Piazza Areohi II. Interverranno la presidente dell'ANM Benevento Simonetta Rotili, il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Benevento Alberto Mazzeo, il presidente del Tribunale di Benevento f.f. Marilisa Rinaldi, il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Benevento, Aldo Polioastro, il rettore di

Unisannio Filippo de Rossi, il direttore del Dipartimento DEMM Giuseppe Marotta. Tra gli autorevoli relatori: Alessandro Andronio; Maria Laura Aversano; Emma Rizzato; di Antonio Corbo. Modererà l'incontro Antonella Tartaglia Poloini. La partecipazione darà diritto a 6 crediti formativi per gli avvocati e a o.f.u. per «altre attività» per gli studenti del Corso di Laurea in Giurisprudenza dell'Università del Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervento

# Università e risorse la premialità non diventi iniquità

**Luisa Bossa**

**R**accolgo e faccio mia la preoccupazione espressa nei giorni scorsi da Alberto Baccini ed Eugenio Mazzarella sul meccanismo di premialità per i dipartimenti universitari che, alla fine, rischierà di togliere risorse alle università in difficoltà per spostarli su quelle che vanno già bene. Credo vada costruito un impegno parlamentare forte su questo tema, chiamando a raccolta i deputati e i senatori di tutti gli schieramenti, dentro una battaglia che è di giustizia e di equità.

La gara tra i dipartimenti universitari, per essere definiti eccellenti, e accaparrarsi così premi per 1,3 miliardi di euro (271 milioni di euro l'anno per cinque anni), non mi scandalizza in sé. Non sono contraria alla competizione sul merito, e neppure agli obiettivi premianti. Possono, anzi, essere uno stimolo importante a fare di meglio e a fare di più, a uscire da quella idea burocratica del lavoro con i ragazzi che, da insegnante, mi pare il peggiore dei mali. Premiare il merito è un bene ma a condizioni precise: intanto, che ci sia un vero allineamento di partenza, poi che i criteri di valutazione siano oggettivi e trasparenti, infine che sia una modalità premiale per alcuni ma non punitiva per altri.

Disegnare un orizzonte, anche ambizioso, e puntare a finanziarlo con risorse straordinarie, quindi, che possano ampliare i progetti, dare ulteriore valore al lavoro svolto, mi sembra addirittura doveroso per una università. Quello che mi appare errato è che le risorse premiali non siano aggiuntive ma sostitutive. Cioè, che questi 1,3 miliardi di euro da distribuire tra i dipartimenti meritevoli siano, poi, sottratti al finanziamento ordinario delle università.

Mi pare un meccanismo odioso, che avrà chiaramente come risultato quello di togliere a chi ha di meno e dare a chi ha di più, con il rischio, quindi, concreto che ad avere più soldi siano i dipartimenti che già lavorano ad un buon livello e che tutti gli altri avranno meno soldi, e quindi meno chance, di allinearsi a quegli standard, di crescere, di migliorare. Non so se questo avverrà - come paventa Mazzarella - in favore degli atenei del Nord e a danno di quelli del Sud. Mi pare che anche nel Meridione ci siano punte di eccellenza che potrebbero candidarsi ai premi. Ma di certo chi è indietro rischia di andare ancora più indietro e chi è avanti, premerà sull'acceleratore e prenderà il largo. E in fondo, su riedizione universitaria, quasi una rassegnata tendenza ad aprire forbici invece che chiuderle; cioè ad allargare le distanze tra due mondi - uno ricco, uno povero - invece che accorciarle. Il sistema universitario, invece, soprattutto al Sud, deve essere la spina dorsale di una crescita che non sia impari, che dia a tutti le opportunità, che offra standard minimi di dignità e che distribuisca, più che premi, spazi possibile di rinascita, che sono scientifici e culturali ma diventano, poi, sociali. Quello che abbiamo in mente per l'università, l'abbiamo in mente per il Paese. E il Paese che esce da questa visione non ci piace. Per questo ci impegneremo per cambiarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'autrice misteriosa spopola a Torino. E a Napoli scontro tra docenti

# Se la Ferrante ora spacca l'università

**Massimo Novelli**

**I**l caso di Elena Ferrante, al di là di chi si celi dietro il nome de plume, è nell'incredibile e irresistibile ascesa commerciale dell'autrice (o autore) di Napoli. Un'affermazione, del resto, che ha pochi precedenti nella storia dei best sellers internazionali. Anche al Salone del Libro di Torino, ovviamente, il caso-Ferrante spopola e riempie le sale convegni del Lingotto 2017. Venerdì ne hanno dibattuto critici e scrittori; ieri mattina si sono confrontati alcuni degli editori delle sue opere in Italia e all'estero. E a Napoli scontro tra docenti universitari.

**> A pag. 16**

**con Carbone**

Davide Cerbone

**I**l monito è apodittico: «Non si deve studiare la Ferrante all'università». La firma è di Stefano Jossa, storico della letteratura e critico letterario nato a Napoli (ma con cattedre tra Londra e Zurigo), che dal suo blog (<http://www.doppiozero.com/autore/Stefano-Jossa>) bacchetta i colleghi della Federico II con argomenti alti. In particolare, il mirino delle sue critiche è puntato sul pomeriggio di studi dal titolo «Di Napoli non ci si libera facilmente: per Elena Ferrante», che l'ateneo napoletano ha ospitato il 7 aprile scorso nell'aula Piovani.

La misteriosa scrittrice, dunque, non smette di far discutere. E di dividere. Anche quando varca la soglia dell'università. «Si può sostenere, nel 2017, che studiare la Ferrante (e il contemporaneo in generale) sia facile, primo, e superficiale, secondo, perché sui suoi scritti non c'è quel deposito d'interpretazioni, di sforzi critici e d'impegno intellettuale che hanno caratterizzato, per esempio, la critica dantesca o manzoniana? Si può dire che la Ferrante va bene come argomento da salotto o giornalistico, ma non per le aule univer-



**Letteratura al bacio**  
A sinistra, due giovani innamorati al Salone del libro di Torino

## «Ma l'università non strizzi l'occhio ad autori di così grande consumo»

sitarie?», domanda Jossa, già allievo di Giancarlo Mazzacurati, spargendo sul tavolo gli interrogativi per un dibattito più ampio sulla contemporaneità.

«Non faccio corsi su autori viventi, dunque sono al di sopra di ogni sospetto», premette sorridendo Antonio Saccone, che alla Federico II insegna Letteratura italiana, moderna e contemporanea. C'era lui a coordinare quella che, come ricorda lo stesso Jossa nella sua dotta invettiva, «è stata la prima celebrazione della Ferrante nell'università del-

La polemica Jossa on line contro la Federico II per un convegno «È una scelta commerciale come le lauree a Fedez e Vasco»

la città in cui sono ambientati i suoi romanzi». Il professor Saccone, a riguardo, ha idee chiare: «Penso che gli studenti debbano studiare i classici. Anche quelli della modernità, certo: da Pirandello fino a Calvino», argomenta. Ma, aggiunge, «non credo ci sia niente di male a promuovere una giornata di riflessione su un fenomeno di proporzioni planetarie come quello dell'autrice di *L'amore molesto*. Lo studio non riguarda il personaggio o i pettegolezzi, ma l'opera, che vanta un grande spessore letterario ed ha il merito di

diffondere il piacere della lettura».

Le perplessità di Jossa, tuttavia, si allargano alle università-aziende, tanto impegnate a vendere il «prodotto» da smarrire il proprio mandato culturale e istituzionale. «Il professore-filosofo, che insinua il dubbio, promuove la curiosità, invita ad andare oltre e stimola la conoscenza, è la figura più stigmatizzata dall'università burocratica e aziendalista che da decenni si è imposta in tutto il mondo. Che c'entra tutto questo con la Ferrante?», s'interroga lo studioso. E, subito dopo, risponde: «C'entra, perché la Ferrante (come un corso sulla Juventus o su Fedez o le lauree honoris causa a Vasco Rossi e Roberto Saviano) serve solo a dire che l'università parla di noi, del mondo che ci circonda, dei vincenti nel sistema mediatico e

capitalista».

Dubbi sui quali il professor Saccone si ritrova. «Ecco, io mi preoccuperei delle lauree honoris causa date a personaggi celebri e dell'eccesso di eventi usa e getta. Certo, Marinetti diceva che «non bisogna nuotare nella corrente del tempo con la testa girata all'indietro», ma per inseguire il clamore mediatico, si corre il rischio di ritrovarsi un'università eventuale, fatta di un vortice di eventi nel quale si perde il tempo della riflessione lenta, che deve connotare la ricerca e lo studio», osserva il docente della Federico, II. E spiega che la deriva «commerciale» intrapresa da molta parte del mondo accademico rischia di diventare un boomerang. «Per farsi sentire, bisogna tambureggiare continuamente: così diventa una fatica di Sisifo. E appena si smette, si scompare». Qualcuno lo chiamerebbe contrappasso.

Saccone

«Era solo un pomeriggio di studi Ma i diplomati honoris causa ai vip sviliscono gli atenei»



## LA RIFLESSIONE

CRISI E REDDITO GARANTITO

# I nuovi lavori servono (anche) contro la povertà

di **Maurizio Ferrera**

Meno di un mese fa, una Raccomandazione della Commissione europea ha invitato gli Stati membri ad assicurare un reddito minimo

adeguato a chiunque non disponga di risorse sufficienti. L'Italia è praticamente l'unico Paese a non avere uno schema nazionale di questo genere. Di conseguenza, ha anche uno

dei tassi di povertà assoluta (soprattutto minorile) più alti della Ue. Visto che adesso «ce lo chiede anche l'Europa», è urgente colmare la lacuna. Di fatto occorre completare il

percorso iniziato durante il governo Letta, che nel 2013 avviò la sperimentazione del Sostegno per l'inclusione attiva (Sia).

continua a pagina 11

## Il commento

# I nuovi lavori servono (anche) per combattere la povertà

SEGUE DALLA PRIMA

Matteo Renzi ha ottenuto dal Parlamento la delega a riformare l'assistenza sociale e a introdurre un Reddito di inclusione (Rei) che garantisca su tutto il territorio l'accesso a beni e servizi «necessari a condurre un livello di vita dignitoso». Il Parlamento ha dato il via libera a marzo: un milione e settecentomila persone in condizioni di povertà assoluta potranno così contare su un trasferimento pubblico sotto forma di diritto soggettivo, non come assistenza discrezionale. Troppo poco, sostengono alcuni e in particolare i Cinque Stelle, che hanno formulato una proposta molto più ambiziosa e costosa. Ma il passo avanti c'è stato, e nella giusta direzione: una buona notizia.

Sull'efficacia del Rei gravano tuttavia le ombre di un «se» e di un «ma». Come precisa

la Commissione europea, per chi è povero ma può lavorare il sussidio deve essere accompagnato da incentivi e servizi di inserimento nel mercato del lavoro. Questo tassello è stato difficile da realizzare anche in quei Paesi che hanno amministrazioni pubbliche efficienti e preparate. Soprattutto nel Mezzogiorno, i servizi per l'impiego quasi non esistono. Se, da un lato, è inaccettabile che in un Paese prospero centinaia di migliaia di bambini crescano in povertà assoluta, dall'altro lato non bisogna sottovalutare il rischio che il Rei si limiti a «pagare la povertà» senza promuovere l'autosufficienza economica dei beneficiari.

Il «ma» riguarda il lavoro. Gli alti tassi di povertà sono primariamente dovuti alla mancanza di occupazione. Non è solo colpa della crisi (e men che meno del Jobs act, come qualcuno assurdamente suggerisce). Si tratta,

piuttosto, di un problema dalle radici profonde che l'Italia si porta dietro da lungo tempo. Sin dagli anni Sessanta, rispetto alla Francia e alla Germania il nostro tasso di attività è rimasto stabilmente più basso di dieci punti o più: milioni di posti di lavoro in meno, e dunque di redditi. Il divario persiste ancora oggi e persino la Spagna è riuscita a superarci. Questi dati smentiscono chi oggi sostiene che «non c'è più lavoro per tutti», che non se ne può creare di nuovo. E che l'unica soluzione sia redistribuire quello che c'è, garantendo un reddito di cittadinanza a tutti. Il mutamento tecnologico e la globalizzazione minacciano, è vero, molte delle produzioni e occupazioni tradizionali. La sfida, però, è quella di inventarne di nuove, non di rassegnarsi.

Il deficit di lavoro è dovuto a colli di bottiglia mai seriamente rimossi: barriere alla concorrenza, una fiscalità punitiva, oneri sociali troppo alti, ostacoli al lavoro femminile e così via. Per fare solo due esempi, nel settore turistico (in cui dovremmo primeggiare) abbiamo un milione e mezzo di posti di lavoro in meno rispetto alla Francia, e quasi trecentomila in meno nei servizi ad alta intensità di conoscenza e tecnologia. Il potenziale per una maggiore occupazione esiste, ma non siamo capaci di realizzarlo.

Accogliamo con favore i piccoli progressi sul fronte del Rei e impegniamoci a proseguire. Parliamo però anche di lavoro. Se non colmiamo il deficit, come possiamo aspettarci di crescere allo stesso ritmo degli altri Paesi? E se non aumentano le occasioni di percepire un reddito dal mercato, come facciamo a sussidiare i milioni di persone che potrebbero, vorrebbero e dovrebbero lavorare? Quando, vent'anni fa, fu sperimentato per un breve periodo il «reddito minimo d'inserimento», in alcuni comuni del Sud fece domanda più della metà dei residenti, per mancanza di

alternative.

Il modello di sviluppo italiano sta perdendo colpi a una velocità crescente. Oggi si apre a Napoli il primo Festival sullo Sviluppo sostenibile. Nelle prossime settimane vi saranno decine di eventi e dibattiti. Speriamo

che emergano maggiore consapevolezza dei problemi, nonché diagnosi e proposte su come affrontare povertà e mancanza di lavoro: le due sfide si possono risolvere solo insieme.

**Maurizio Ferrera**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE E CONTI PUBBLICI. DOPO LA SENTENZA DELLA CONSULTA

77

## Le università orfane dei costi standard

A Messina, Macerata e Sassari hanno probabilmente brindato, mentre a Catanzaro, Bergamo e alla Parthenope di Napoli

hanno aperto le tabelle di excel per misurare il colpo. Sono i numeri a far immaginare le reazioni opposte alla sentenza 104/2017 con

cui dieci giorni fa la Corte costituzionale ha fatto saltare i costi standard delle università.

Gianni Trovati > pagina 19

FORMAZIONE E RISORSE. DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

# Le università orfane dei costi standard

Gli effetti maggiori sulla quota di finanziamento base a Messina, Macerata e Sassari

di Gianni Trovati

**A** Messina, Macerata e Sassari hanno fatto saltare i tappi dello champagne. A Catanzaro, Bergamo e alla Parthenope di Napoli hanno aperto le tabelle di excel per misurare il colpo. Sono i numeri a far immaginare le reazioni opposte alla sentenza 104/2017 con cui dieci giorni fa la Corte costituzionale ha fatto saltare i costi standard delle università.

Una sentenza a suo modo miliare, perché rappresenta la prima bocciatura costituzionale della rivoluzione che avrebbe dovuto negli anni far tramontare la famigerata "spesa storica" dal finanziamento della pubblica amministrazione.

A leggere bene la decisione costituzionale, in realtà, la questione è più prosaica, perché i giudici non sono andati nel merito dei costi standard, ma hanno contestato l'eccesso di potere affidato ai decreti ministeriali nella definizione di parametri che avrebbero dovuto trovare spazio nella legge. Il governo ora studia come correre ai ripari, ma la sentenza rimette inevitabilmente in discussione quella che insieme ai «premi ai migliori» rappresenta la novità chiave prevista dalla legge Gelmini del 2010 nel finanzia-

mento universitario degli ultimi anni.

Per capirlo servono un paio di cenni ai meccanismi che assegnano i fondi fra le università statali. Le entrate, 6,92 miliardi nel 2016, sono divise in due grandi capitoli principali: i «premi», 1,6 miliardi l'anno scorso e in crescita, sono distribuiti in base ai risultati ottenuti da ogni università nella ricerca (misurati dall'agenzia nazionale di valutazione) e nella didattica, con parametri che si concentrano però solo sulla regolarità negli studi e la mobilità con i programmi Erasmus. La voce più ricca, 4,7 miliardi, alimenta invece la «quota base», ed è qui che entrano in gioco i costi standard: per superare le distorsioni della spesa storica, infatti, la riforma ha previsto di ancorare il finanziamento al «prezzo giusto» del servizio, misurato in base al costo di docenti ordinari, attività didattiche, tutor ed esperti linguistici, parametrato al numero degli studenti in corso.

Inaugurati nel 2014 dopo un lungo lavoro attuativo, i costi standard hanno visto crescere il loro peso, anche se in modo molto meno rapido rispetto alle intenzioni dichiarate all'inizio, e l'anno scorso hanno guidato circa 1,3 miliardi di euro, cominciando a cambiare in modo significativo la geografia dei finanziamenti.

Ma chi ci guadagna e chi ci perde? Per

misurare l'effetto strutturale del nuovo meccanismo basta portarlo all'estremo e applicarlo per distribuire tutti i 4,7 miliardi della quota base, confrontando poi il risultato con quello prodotto dai parametri "storici". A Messina la perdita secca fra spesa storica e costo standard sarebbe del 39% e a Macerata del 28,8%, ma anche Cagliari, Potenza, Trieste, Lecce, Siena e Sassari vedrebbero ridursi il finanziamento base fra il 20 e il 28 per cento. All'altro capo della classifica c'è una piccola università del Sud, Catanzaro, che dall'applicazione piena dei nuovi criteri otterrebbe il 32,4% in più rispetto al finanziamento storico, seguita da Bergamo (+23,6%) e dalla Parthenope di Napoli. In termini assoluti, la tagliola più affilata arriverebbe alla Sapienza di Roma, con 35 milioni in meno, mentre Torino (+19,7 milioni) e Chieti-Pescara (+17,3) otterrebbero il beneficio maggiore.

Tutta teoria? Dopo la mazzata costituzionale, il cammino dei costi standard si fa più impervio, ma il governo punta a far ripartire subito la macchina evitando il vuoto normativo. Ma non sarà una regoletta nata sull'urgenza a chiudere un dibattito che si annuncia infinito.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Chi guadagna e chi perde

La distribuzione della quota base dei finanziamenti statali (mantenendo inalterati i 4,624 miliardi assegnati nel 2016) nell'ipotesi di applicazione piena oppure di cancellazione dei costi standard. Valori in milioni - graduatoria in base alla differenza %

	Ateneo	Finanziamento			Differenza fra costo standard e spesa storica	
		Effettivo 2016	Con costi standard al 100%	Con «spesa storica» al 100%	In milioni	In %
1	Catanzaro	29,2	38,4	26,0	12,4	32,4
2	Bergamo	30,6	37,5	28,6	8,9	23,6
3	Napoli Parthenope	29,3	34,7	26,7	8,0	22,9
4	Chieti e Pescara	68,9	81,9	64,5	17,3	21,2
5	L'Aquila	61,9	71,7	58,1	13,6	19,0
6	Milano Bicocca	84,4	95,3	80,8	14,5	15,2
7	Urbino Carlo Bo	35,8	40,2	34,3	5,9	14,8
8	Piemonte Orientale	33,1	37,0	31,6	5,4	14,5
9	Politecnica delle Marche	53,2	59,2	50,7	8,5	14,3
10	Torino Politecnico	94,6	105,0	90,6	14,4	13,7
11	Napoli L'Orientale	23,9	26,4	22,8	3,6	13,6
12	Salerno	83,1	92,0	80,1	11,9	13,0
13	Sannio	15,1	16,6	14,6	2,1	12,4
14	Insubria	29,1	31,9	28,1	3,8	11,9
15	Torino	182,0	195,6	175,9	19,7	10,1
16	Brescia	48,7	52,3	47,1	5,1	9,8
17	Venezia Cà Foscari	50,1	54,1	49,0	5,1	9,4
18	Verona	64,9	69,8	63,4	6,4	9,2
19	Foggia	26,0	27,7	25,2	2,5	9,0
20	Milano Politecnico	143,4	152,6	138,9	13,7	9,0
21	Modena e Reggio Emilia	64,1	68,4	62,4	6,0	8,8
22	Bari Politecnico	29,5	31,4	28,7	2,8	8,8
23	Milano	188,6	198,8	186,4	12,4	6,3
24	Ferrara	53,1	56,0	52,5	3,4	6,1
25	Napoli II	90,5	94,3	88,8	5,5	5,8
26	Teramo	17,8	18,5	17,6	0,9	4,8
27	Roma Tre	84,0	86,5	82,5	4,0	4,6
28	Padova	190,6	195,1	187,7	7,4	3,8
29	Bari	137,7	141,5	136,6	4,9	3,4
30	Calabria	67,6	69,8	67,7	2,1	3,1
31	Roma Tor Vergata	102,7	104,0	101,9	2,2	2,1
32	Molise	19,6	19,9	19,7	0,2	1,2
33	Udine	48,9	48,1	49,1	-1,0	-2,2
34	Napoli Federico II	243,7	238,2	245,6	-7,5	-3,1
35	Bologna	256,4	249,3	257,4	-8,2	-3,3
36	Pavia	83,6	81,9	84,6	-2,7	-3,3
37	Venezia Iuav	20,1	19,4	20,2	-0,8	-3,9
38	Catania	122,9	118,4	124,4	-6,0	-5,1
39	Firenze	159,2	152,6	161,1	-8,5	-5,6
40	Pisa	135,8	129,9	137,3	-7,3	-5,6
41	Parma	83,8	80,0	84,9	-4,9	-6,2
42	Tuscia	24,5	23,1	24,9	-1,7	-7,6
43	Reggio Calabria	19,6	18,5	20,0	-1,5	-7,9
44	Cassino	20,1	19,0	20,6	-1,7	-8,8
45	Palermo	145,5	135,5	149,3	-13,8	-10,2
46	Roma La Sapienza	345,2	320,5	355,5	-35,0	-10,9
47	Genova	118,4	107,3	122,4	-15,1	-14,1
48	Camerino	25,3	23,1	26,6	-3,4	-14,9
49	Perugia	87,9	79,1	91,5	-12,5	-15,8
50	Cagliari	79,5	68,9	83,1	-14,2	-20,6
51	Basilicata	20,7	18,0	21,8	-3,7	-20,6
52	Trieste	60,2	51,3	63,4	-12,0	-23,4
53	Salento	50,8	43,9	54,3	-10,3	-23,5
54	Siena	66,3	56,0	70,3	-14,3	-25,6
55	Sassari	45,2	37,5	48,0	-10,6	-28,2
56	Macerata	23,8	19,9	25,6	-5,7	-28,8
57	Messina	103,9	81,4	113,1	-31,7	-39,0

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur



STUDIARE ALL'ESTERO. GLI EFFETTI DELLA BREXIT

*Sei valide alternative europee a Oxford*

» pagina 18

## STUDIARE ALL'ESTERO

# I «rivali» di Oxford in Europa

## Sei atenei di qualità che dopo la Brexit diventeranno più economici

■ **Micaela Cappellini**

Una volta che la Gran Bretagna sarà effettivamente fuori dalla Ue, quale sarà il posto migliore dove mandare i ragazzi a frequentare un'università all'estero? Il dilemma non è di poco conto, per chi non intende affrontare il trasferimento oltre Atlantico e i prezzi dei blasonati campus americani. Dall'anno accademico 2019-2020, con la fine delle tasse universitarie agevolate per gli studenti Ue negli atenei inglesi (in Scozia, addirittura le università gratis), per mandare un diciottenne a studiare a Londra una famiglia potrebbe dover mettere in conto anche 36 mila sterline di retta all'anno (è il caso di medicina).

Come si fa, però, a rinunciare a cuor leggero ad atenei prestigiosi come Cambridge, quarto al mondo secondo l'autorevole classifica Academic ranking world university (Arwu) redatta dall'Università di Shanghai; come Oxford, settima sempre secondo la stessa classifica; o come Edimburgo, meno blasonata ma pur sempre 41esima? Semplice: scegliendo altri atenei europei,

parimenti prestigiosi, ma decisamente meno cari.

Per esempio, secondo la classifica 2017 di Reuters delle università europee più innovative, al primo posto non c'è un istituto inglese, bensì l'ateneo belga di Leuven. La Cambridge University, in questa graduatoria, è soltanto terza, mentre l'Imperial College di Londra è secondo. La piccola Università cattolica di Leuven, invece, ha il primato europeo di brevetti e pubblicazioni internazionali messi a segno in un anno, tiene lezioni in lingua inglese e chiede solo 900 euro all'anno di tasse universitarie. Già oggi, con la Gran Bretagna ancora nell'Unione europea, a Oxford o a Cambridge si paga una retta tra i 9.250 e i 10.900 euro all'anno. Anche il costo della vita in Belgio è minore: sul sito dell'ateneo di Leuven si suggerisce di mettere a budget una spesa media per vitto e alloggio di circa 7.500 euro all'anno, mentre sul sito di Cambridge viene indicata una cifra di almeno 10.500 euro.

Nella classifica Arwu il Politecnico federale di Zurigo è 19°, addirittura tre posizioni sopra all'Imperial College di Londra,

mentre nella graduatoria Reuters dell'innovazione si aggiudica un più che dignitoso undicesimo posto. Qui i corsi in inglese sono rari, perché la lingua ufficiale delle lezioni è il tedesco, ma a sorpresa le tasse sono molto basse: in tutto, un migliaio di euro all'anno. Certo, il costo della vita in Svizzera è molto elevato: gli esperti del Politecnico di Zurigo ritengono opportuno avere in tasca almeno 20 mila euro all'anno.

Chi è orientato sulle materie tecniche, piuttosto, dovrebbe far rotta sulla Technische Universität di Monaco, in Germania: oltre ai corsi di laurea in tedesco, ne offre almeno quattro in inglese e la sua retta è di soli 250 euro all'anno, cui va sommato un costo della vita inferiore a quello di Zurigo. Anche il Politecnico di Delft, in Olanda, potrebbe essere una risorsa, con le sue lezioni tutte in inglese, una retta da 2 mila euro e un'invidiabile posizione all'ottavo posto nella graduatoria degli atenei più innovativi.

Chi puntava all'Università di Manchester, 35esima nella classifica Arwu, se è interessato alle materie scientifiche potrebbe

optare per la Pierre et Marie Curie di Parigi, altrimenti nota come Paris 6, che nella stessa classifica è 39esima ed è meglio posizionata nella graduatoria dell'innovazione (settima, a fronte del 16° posto di Manchester). Studiare a Paris 6 costa al massimo 606 euro all'anno e per vivere nel campus, tra vitto e alloggio, vanno messi in conto 1.072 euro al mese.

Per medicina un'ottima opzione è il Karolinska Institute, vicino a Stoccolma, 44° nella graduatoria Arwu, praticamente allo stesso livello dell'Università di Edimburgo (41esima). L'ateneo svedese, che forma solo medici, fa lezione in inglese e non prevede tasse universitarie: proprio come Edimburgo, solo che in Scozia dal 2019 in poi le tasse saranno da pagare eccome. E l'Irlanda? Le sue università hanno campus all'inglese e, grazie alla Free Fees Initiative del governo, se si è cittadini Ue costano solo 3 mila euro all'anno di retta. Ma, attenzione, l'*atout* della lingua non è tutto: il primo ateneo in classifica, cioè il Trinity College di Dublino, compare solo oltre il centesimo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## KU LEUVEN

La piccola Università cattolica di Leuven, in **Belgio**, è al primo posto nella classifica 2017 Reuters dei migliori atenei europei per tasso di innovazione (nell'ultima edizione dell'Academic Ranking World University è al 93° posto). Per studiare qui si pagano 900 euro di tasse all'anno, cui vanno aggiunti circa 800 euro al mese per vitto e alloggio. La stragrande maggioranza dei corsi è in lingua inglese

## POLITECNICO ZURIGO

Al Politecnico federale di Zurigo le tasse universitarie costano solo un migliaio di euro, ma per trascorrere un anno di studio in **Svizzera** bisogna mettere in conto un budget medio di almeno 20mila euro. I corsi in inglese sono rari: la lingua ufficiale delle lezioni è il tedesco. Nella classifica internazionale QS delle migliori università è all'ottavo posto, a pochissima distanza dal prestigioso ateneo inglese di Oxford (sesto posto)

## PARIS 6

L'Università parigina Pierre et Marie Curie, in **Francia** (altrimenti nota come Università Paris 6), offre formazione di alta qualità nelle materie scientifiche, ma anche in quelle finanziarie. Nella classifica Reuters degli atenei europei più innovativi è settima, in quella internazionale Arwu è 39esima. Le lezioni sono in francese, le tasse ammontano a 600 euro all'anno e per vivere nel campus occorre mettere a budget circa mille euro al mese

## KAROLINSKA

Al Karolinska Institute di Stoccolma, in **Svezia**, si studia solo medicina, ma ad altissimo livello: l'ateneo svedese, infatti, è al 44° posto della classifica internazionale Arwu delle migliori università, più o meno alla stessa altezza della University of Edinburgh. Le lezioni sono in inglese e l'iscrizione è gratuita, ma bisogna mettere in conto almeno 400 euro al mese per una stanza nel dormitorio del campus (vitto e trasporti sono a parte)

## LUM

L'Università tecnica di Monaco, in **Germania**, è un politecnico dove tutti i master sono insegnati in lingua inglese, mentre tutti i corsi di laurea (tranne quattro) sono in lingua tedesca. Nella classifica Reuters degli atenei europei più innovativi è al quarto posto, appena sotto Cambridge, mentre nella classifica internazionale Arwu è 47esima. Le tasse universitarie costano solo 250 euro l'anno

## DELFT UNIVERSITY

L'ateneo di Delft è la più grande e antica università tecnica pubblica dell'**Olanda** e nella classifica Reuters delle università europee più innovative è all'ottavo posto (mentre nella classifica internazionale QS occupa la 62esima posizione, appena dopo il Politecnico di Monaco). Studiare qui costa 2mila euro all'anno di tasse universitarie più circa 10mila per vitto e alloggio. Le lezioni sono in lingua inglese